

NEWS

L'accessibilità non è un di più

27 luglio 2026, Tobias Engl



Ci sono piani di progetto in cui l'accessibilità sta in fondo. Sotto il logo, sotto la palette dei colori, sotto la domanda se il video di sfondo debba davvero girare in 4K. Un asterisco, una riga, un punto che si fa se resta tempo. Così si tratta un di più. Qualcosa di carino in aggiunta, volontario, per fare bella figura.

Presto sarà un anno che questo di più è legge. La legge tedesca sul rafforzamento dell'accessibilità vale da giugno 2025, con un nome così macchinoso che quasi non si riesce a pronunciarlo senza suonare poco accessibili. Fa sul serio con ciò che a lungo è passato per un gesto. Chi rivolge dispositivi o servizi digitali al pubblico deve costruirli in modo che arrivino a tutti. Percepibili con più di un senso. Leggibili anche per occhi che non sono più i migliori. Utilizzabili da mani che tremano.

Un di più si può tralasciare. È tutta la sua essenza. Qui sta l'errore di ragionamento che rende costosi i progetti: ciò che si pianifica per ultimo si pianifica peggio. L'accessibilità avvitata alla fine ha anche quell'aspetto. Un tasto di lettura incollato nell'angolo. Un contrasto ritoccato finché passa a stento. Casella spuntata, cuore assente.

ScreenWay si è risparmiata quest'ordine. Da noi l'accessibilità non sta in fondo al piano, perché non esiste un piano in cui potrebbe mancare. Un display ScreenWay pronuncia ciò che mostra. Porta i suoi caratteri in dimensioni che si leggono ancora dall'altra parte della stanza. Offre lo stesso contenuto in più lingue e attraverso più sensi, perché un'immagine da sola non raggiunge tutti. Non abbiamo dovuto aggiungere nulla in seguito; l'architettura c'era dall'inizio.

La scadenza è fissata, le sanzioni sono reali e da qualche parte qualcuno sta avvitando in fretta il suo di più. Una porta che si apre per tutti non è una porta speciale. È una porta che ha capito il suo compito. Anche gli schermi possono farlo.